



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE E TECNOLOGIE AGRO-ALIMENTARI
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E CULTURA DELLA GASTRONOMIA

VALUTAZIONE COMPARATA DELLE CERTIFICAZIONI DI SOSTENIBILITÀ DEL CACAO

Relatore

Prof. Cesare Zanasi

Presentata da

Mathilde Versari

Sessione luglio 2026
Anno Accademico 2025/2026

*A Margot,
mia sorella,
che ama il cioccolato*

Indice

Introduzione	5
<i>Il settore del cacao.....</i>	<i>6</i>
<i>Obiettivi della ricerca.....</i>	<i>9</i>
Criticità del settore	10
<i>Deforestazione</i>	<i>11</i>
<i>Cambiamento climatico</i>	<i>12</i>
<i>Problematiche sociali</i>	<i>13</i>
Verso una filiera più resiliente: strategie e provvedimenti.....	15
<i>Fairtrade West Africa Cocoa Programme (WACP).....</i>	<i>15</i>
<i>Cocoa & Forests Initiative (CFI)</i>	<i>16</i>
<i>Regolamento UE Deforestazione (EUDR)</i>	<i>17</i>
Certificazioni di sostenibilità come strategia di contrasto	19
<i>Fairtrade International.....</i>	<i>20</i>
<i>Rainforest Alliance</i>	<i>21</i>
<i>ARSO Sustainable Cocoa</i>	<i>21</i>
<i>Cocoa Horizons - Barry Callebaut.....</i>	<i>22</i>
Criteri di produzione: un'analisi comparativa	24
<i>Metodologia dell'analisi comparativa</i>	<i>24</i>
<i>Politiche sulle emissioni di gas serra: principi generali.....</i>	<i>26</i>
<i>Protezione delle foreste</i>	<i>27</i>
<i>Utilizzo misto del suolo in sistema agroforestale.....</i>	<i>28</i>
<i>Pianificazione del coinvolgimento degli stakeholders nei sistemi di gestione ambientale e sociale</i>	<i>29</i>
<i>Tracciabilità</i>	<i>30</i>
Risultati.....	31

<i>Il mercato italiano</i>	32
Conclusioni	35
Bibliografia	38
Sitografia	39
Ringraziamenti	40

Introduzione

Il cacao, classificato botanicamente come *Theobroma cacao*, è una pianta tropicale appartenente alla famiglia delle Malvaceae (Umaharan, 2018). Le varietà del cacao sono numerose, tuttavia le più diffuse e coltivate sono Criollo, Forastero e Trinitario. Il Criollo è stata la prima a essere coltivata ed è oggi una delle due varietà usate nella produzione di cioccolato pregiato. Un'altra sottospecie, più resistente e di migliore resa, è il Forastero, mentre il Trinitario è un ibrido fra queste due (Umaharan, 2018). Le radici storiche della sua coltivazione risalgono alla civiltà Maya, che già nel 600 d.C. ne curava la produzione nelle pianure dello Yucatan meridionale. Tuttavia, alcune evidenze suggeriscono che l'attività agricola dei Maya legata al cacao risale a un periodo compreso tra i 2.000 e i 4.000 anni precedenti al contatto con gli spagnoli (Purdy e Schmidt, 1996). Il nome scientifico attuale, *Theobroma cacao*, fu coniato nel 1753 da Carolus Linnaeus, il quale attinse alla mitologia greca per definire la pianta come "cibo degli dei" (Umaharan, 2018).

Sotto il profilo geografico e produttivo, la coltivazione si concentra oggi in una specifica fascia equatoriale, tra i 10°N e i 10°S, coprendo una superficie globale di oltre 11,5 milioni di ettari. Di questi, la quota maggiore è situata in Africa con 7,9 milioni di ettari coltivati (FAOSTAT, 2023). La filiera del cacao è caratterizzata da una forte frammentazione, dovuta in gran parte al ruolo centrale di intermediari non ufficiali nelle fasi di approvvigionamento. Questo fenomeno è particolarmente evidente in Costa d'Avorio, dove nel biennio 2024/25 circa il 60% del cacao risultava ancora non tracciato. Tale mancanza di trasparenza non solo complica il monitoraggio della sostenibilità lungo la filiera, ma impedisce anche di definire chiare responsabilità in merito alla deforestazione e ad altre criticità del settore (Cocoa Barometer, 2025).

Nonostante la produzione globale sia quasi raddoppiata dall'inizio del XXI secolo sotto la spinta di Costa d'Avorio e Ghana (Cocoa Barometer, 2025), oggi il settore deve affrontare sfide critiche. L'impatto del cambiamento climatico, l'inflazione e un sistema economico spesso basato sullo sfruttamento minacciano la resilienza della filiera. Le questioni ambientali stanno diventando sempre più incombenti, poiché il cambiamento climatico altera esponenzialmente la produzione di cacao. È necessario un approccio olistico che integri politiche di governance eque, tecniche agricole rigenerative e strategie di acquisto responsabili. In questo scenario, le certificazioni di sostenibilità si configurano come strumenti determinanti per introdurre trasparenza, tracciabilità e regolamentazioni ambientali stringenti lungo tutta la filiera produttiva.

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di esaminare le prospettive di sviluppo del settore del cacao in Africa occidentale per una produzione più resiliente analizzando quali certificazioni di sostenibilità siano più efficaci nel contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici e nel proteggere la filiera. Attraverso un'analisi comparativa, si intende individuare i modelli più completi sotto il profilo

ambientale, economico e sociale, capaci di bilanciare le necessità di tutela dei coltivatori dell'Africa occidentale con le esigenze qualitative e normative del mercato europeo.

Il settore del cacao

Il mercato globale del cacao si configura come una struttura complessa e asimmetrica, articolata in due segmenti macroeconomici che definiscono l'intera catena del valore. Il segmento a monte comprende le fasi di coltivazione, raccolta e commercializzazione delle fave di cacao, attività dominate quasi interamente dai paesi produttori, mentre il settore a valle riguarda la trasformazione delle fave in prodotti semilavorati e si svolge sia nei paesi d'origine sia, in misura prevalente, nelle nazioni importatrici.

Il segmento a monte è caratterizzato da una struttura estremamente frammentata. Si stima che tra i 5 e i 6 milioni di piccoli proprietari terrieri siano responsabili del 90% della produzione globale di cacao. Questi agricoltori gestiscono tipicamente appezzamenti di dimensioni ridotte, compresi tra i 2 e i 5 ettari, operando con un basso impiego di tecnologie e input agricoli. Solo una minima parte della produzione, circa il 5%, proviene da grandi piantagioni superiori ai 40 ettari (Kongor et al., 2024). Il ciclo operativo che porta alla formazione della materia prima segue una sequenza rigorosa di fasi biochimiche e meccaniche, ciascuna determinante per il profilo aromatico finale. Il processo ha inizio con la raccolta manuale e lo stoccaggio delle cabosse mature, seguiti dall'apertura dei frutti per l'estrazione della polpa e delle fave. Successivamente, la massa subisce la fermentazione, una fase fondamentale in cui avvengono le reazioni chimiche necessarie a sviluppare i precursori dell'aroma. Una volta completata la fermentazione, le fave vengono sottoposte a essiccazione per ridurre il contenuto di umidità e prevenire la proliferazione di agenti fungini, permettendo così la conservazione a lungo termine e il successivo insaccamento per la vendita.

Il settore a valle rappresenta il nucleo della trasformazione tecnologica e della valorizzazione commerciale, dove le fave di cacao vengono convertite in semilavorati industriali e successivamente in beni di consumo finale. Questa fase intermedia e finale della filiera è dominata da poche multinazionali principalmente europee e nordamericane che controllano gran parte della capacità di lavorazione e distribuzione a livello globale. Tra queste rientrano *Barry Callebaut*, *Cargill* e *Olam Food Ingredients* che operano maggiormente come trasformatori primari (Cocoa Barometer, 2025). Infatti, le fave subiscono prima un processo di pulitura e tostatura, successivamente sono decorticate e macinate per ottenere massa o liquore di cacao. Il mercato dei prodotti finiti vede invece l'egemonia di altri colossi del settore quali *Mars Wrigley*, *Nestlé*, *Ferrero* e *Mondelez International* (Voora et al., 2019). Il settore a valle, pur dovendo gestire costi della materia prima più elevati, continua a generare

marginari considerevoli a livello retail, dimostrando una concentrazione di valore che spesso non ricade equamente sui produttori a monte.

L'importanza del cacao sull'economia globale

Il cacao è una materia prima che riveste un ruolo economico vitale, specialmente per i paesi produttori. Oltre il 70% delle fave prodotte a livello globale proviene dall'Africa occidentale, in particolare da Costa d'Avorio, Ghana, Nigeria e Camerun, con i soli primi due Paesi responsabili di una quota di esportazione compresa tra il 50% e il 60% (Voora et al., 2019; Cocoa Barometer, 2025). Altri produttori rilevanti sono Indonesia, Ecuador e Brasile (Voora et al., 2019). Si tratta di una commodity che, pur muovendo volumi relativamente contenuti se confrontati con altre materie prime agricole, condiziona in modo sproporzionato l'industria alimentare e la distribuzione al dettaglio su scala mondiale, data la dipendenza di numerosi marchi globali dall'approvvigionamento di fave provenienti da un numero ristretto di paesi (Voora et al., 2019). Lo scambio del cacao avviene su due principali piazze finanziarie: ICE Futures U.S. a New York e ICE Futures Europe a Londra, ciascuna con contratti standard da 10 tonnellate metriche. Le quotazioni di New York rispondono soprattutto alle dinamiche dell'offerta asiatica, mentre quelle di Londra sono più sensibili alla produzione africana (Trading Economics). Negli ultimi anni, il settore ha affrontato una volatilità senza precedenti. Una grave carenza di raccolto dovuta alle conseguenze del cambiamento climatico ha spinto i prezzi di mercato a livelli storici, superando i 10.000 dollari per tonnellata (Fig.1) nell'aprile 2024 (Cocoa Barometer, 2025).

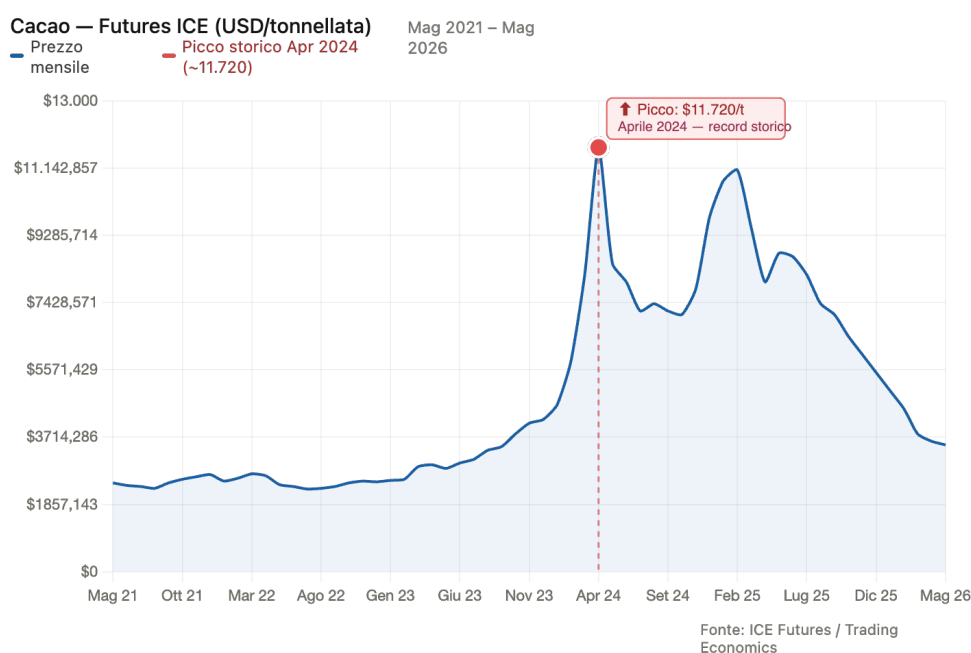


Figura 1 Trend del prezzo del cacao in USD/T, 2021-2026. Fonte: Trading Economics

Questa scarsità dell'offerta non è casuale, ma nasce da una serie di cause correlate. Alla base di questo deficit troviamo fattori agronomici e sociali come la diffusione di fitopatologie aggressive, l'invecchiamento dei frutteti e degli stessi agricoltori, la riduzione della produttività dei terreni e la pressione crescente esercitata dalle attività estrattive delle miniere d'oro. Questi elementi non sono che i sintomi di un malessere più profondo, alimentato da decenni di squilibri sistemici. A questo scenario già precario si è sovrapposta una combinazione di variabili esogene. L'impatto dei cambiamenti climatici e l'instabilità meteorologica si sono intrecciati con una crisi globale del costo della vita e, nel contesto specifico del Ghana, con una inflazione devastante. L'insieme di queste dinamiche ha generato una convergenza di eventi avversi le cui ripercussioni strutturali rischiano di condizionare negativamente il settore per gli anni futuri. Due rapporti mettono in evidenza la minaccia che le conseguenze climatiche rappresentano per le piante di cacao e l'impatto che questo avrà sui prezzi del cioccolato in tutto il mondo. Il primo rapporto, redatto dall'organizzazione di ricerca *Climate Central* (Giguere et al., 2025), rivela che il cambiamento climatico ha aggiunto sei settimane di temperature più alte rispetto alle condizioni ottimali di crescita del cacao in quattro Paesi chiave produttori di cacao dell'Africa occidentale, che rappresentano il 70% della produzione globale (Fig. 2). Il secondo rapporto, pubblicato dalla ONG britannica *Christian Aid*, rileva che i prezzi del cacao sono aumentati del 400% negli ultimi anni e mette in relazione questo fenomeno con la siccità e le forti precipitazioni in Africa occidentale (Kramer e Ware, 2025).

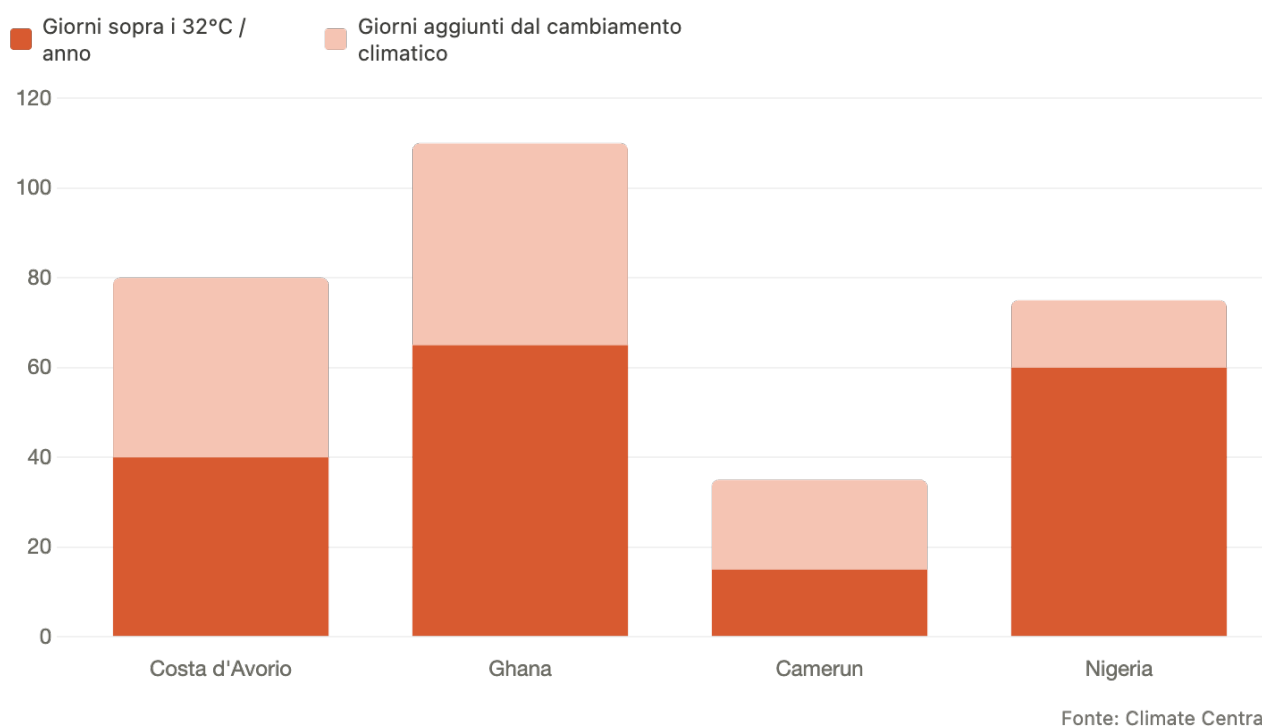


Figura 2 Media dei giorni in un anno sopra i 32°C, 2015-2024. Fonte: Climate Central

Obiettivi della ricerca

Il presente elaborato si sviluppa attorno a un interrogativo centrale che riguarda quale strategia attuare per contrastare le conseguenze dei cambiamenti climatici nella filiera del cacao con l'obiettivo di trovare quale certificazione di sostenibilità risulti più efficace e completa per rispondere al quesito della ricerca.

Le certificazioni di sostenibilità sono strumenti di governance volontaria, basati su requisiti tecnici definiti, che hanno lo scopo di garantire che un prodotto sia stato ottenuto rispettando determinati criteri lungo tutta la filiera. In particolare, le certificazioni utilizzano l'approccio ESG (*Environment, Society, Governance*), sviluppandosi su queste tre dimensioni interconnesse. A livello ambientale gli obiettivi principali sono tutelare la biodiversità, limitare e contrastare la deforestazione, ridurre le emissioni di gas serra e promuovere pratiche agroecologiche e sistemi agroforestali. Per quanto riguarda la dimensione sociale, si vuole eliminare e vietare il lavoro minorile, aumentare la sicurezza sul lavoro e garantire un tenore di vita equo alle comunità locali. Infine, a livello economico gli obiettivi sono ottenere maggiore trasparenza nei pagamenti, premiare gli agricoltori che attuano pratiche virtuose e promuovere investimenti nella qualità del raccolto, anziché nella quantità. Nel settore del cacao, le certificazioni hanno superato la funzione di essere uno strumento di marketing da apporre in etichetta, ma stanno diventando dei veri e propri vettori di controllo per garantire una filiera sempre più attenta alle esigenze ambientali e trasparente lungo tutta la supply chain.

Il fulcro della ricerca è un'analisi comparata di quattro standard di sostenibilità selezionati per la loro natura eterogenea con l'intento di determinare quale modello offra le garanzie più solide sia per tutelare l'ecosistema e le comunità di agricoltori locali, sia per allinearsi alle regolamentazioni ambientali richieste a livello europeo. L'analisi si articola attraverso cinque dimensioni critiche, prevalentemente ambientali, ma con riflessi socioeconomici.

Infine, si vuole valutare come le certificazioni analizzate si posizionino nel contesto del mercato italiano del cacao e del cioccolato. In particolare, l'analisi si concentra sulle preferenze delle imprese italiane attive nella filiera, esaminando in che misura la dimensione aziendale, la posizione nella catena del valore e le crescenti pressioni normative, prime fra tutte quelle derivanti dall'EUDR, orientino la scelta verso specifici standard di sostenibilità. L'obiettivo è comprendere quali certificazioni rispondano meglio alle esigenze operative e strategiche delle diverse tipologie di imprese presenti nel mercato italiano, da quelle manifatturiere di grandi dimensioni fino ai produttori artigianali del segmento premium.

Criticità del settore

Il settore del cacao riveste un ruolo economico e sociale di grande rilevanza a livello globale, rappresentando una fonte di reddito fondamentale per numerosi paesi produttori e costituendo allo stesso tempo una materia prima essenziale per l'industria alimentare. Nonostante questa importanza strategica, la filiera del cacao è caratterizzata da diverse criticità che interessano sia la dimensione ambientale sia quella economica e sociale. Gli impatti generati dal settore si manifestano lungo l'intera value chain, dalla coltivazione delle fave nei paesi produttori fino alle fasi di trasformazione industriale e distribuzione dei prodotti finali.

Dal punto di vista ambientale, la coltivazione del cacao è associata a fenomeni di degrado degli ecosistemi naturali. In particolare, l'espansione delle piantagioni ha contribuito in modo significativo alla perdita di aree forestali in diverse zone tropicali con conseguenze negative rilevanti per la biodiversità e per la stabilità degli ecosistemi. In particolare, in Africa occidentale la produzione di cacao ha contribuito in modo significativo alla deforestazione associata all'espansione delle colture commerciali, soprattutto in Costa d'Avorio e Ghana, dove rappresenta una delle principali attività agricole (Cocoa Barometer, 2025).

Oltre alla deforestazione, il settore del cacao contribuisce e subisce gli effetti del cambiamento climatico attraverso diverse dinamiche. La conversione delle foreste in terreni agricoli comporta un rilascio significativo di gas serra, a cui si aggiungono le emissioni derivanti dall'utilizzo di fertilizzanti chimici, pesticidi e combustibili fossili impiegati nelle fasi di produzione, trasporto e trasformazione delle fave. A questi fattori si aggiungono gli effetti del cambiamento climatico e di eventi meteorologici estremi, come il fenomeno climatico di *El Niño*, che ha alterato i regimi delle precipitazioni e contribuito a danneggiare fiori e frutti delle piante di cacao, favorendo contemporaneamente la diffusione di malattie.

Tali problematiche sono ulteriormente aggravate da fattori economici e sociali che incidono sulla resilienza delle comunità agricole. In molte regioni produttrici i coltivatori di cacao operano in condizioni di forte vulnerabilità economica, caratterizzate da redditi molto bassi, scarsa disponibilità di risorse e limitato accesso a tecnologie e supporto istituzionale. Decenni di prezzi insufficienti e di investimenti limitati nel settore hanno ridotto la capacità degli agricoltori di far fronte ad alterazioni climatiche, economiche e produttive. Di conseguenza, eventi come l'aumento dei costi degli input agricoli, le crisi economiche e la diffusione di malattie delle colture possono avere effetti particolarmente gravi sulla produzione e sulla stabilità dell'intero settore.

Deforestazione

Storicamente, la coltivazione del cacao si è sviluppata secondo una logica di espansione progressiva nelle foreste tropicali. Dopo alcuni decenni di sfruttamento i suoli delle piantagioni tendono a perdere fertilità. Per questo motivo gli agricoltori spesso abbandonano i terreni meno produttivi e aprono nuove piantagioni in aree forestali appena disboscate. Questo processo, spesso associato alla pratica dello *slash-and-burn*, ha contribuito nel tempo alla conversione di ampie superfici forestali in terreni agricoli. La deforestazione associata alla coltivazione del cacao in Africa occidentale è il risultato di diversi fattori interconnessi.

In primo luogo, la crescente domanda globale di cacao e prodotti derivati ha incentivato l'espansione delle aree coltivate. In secondo luogo, la povertà diffusa tra i coltivatori costituisce uno dei principali fattori strutturali che alimentano la pressione sulle foreste. I bassi redditi agricoli e la limitata accessibilità a tecnologie e servizi di supporto rendono difficile per gli agricoltori investire in pratiche agricole più resilienti o in strategie di intensificazione produttiva. Di conseguenza, l'espansione delle coltivazioni verso nuove aree forestali rappresenta spesso l'opzione più immediata per aumentare la produzione e il reddito familiare. Un ulteriore elemento riguarda la struttura stessa del paesaggio agricolo nelle regioni produttrici. In molti casi il cacao è la coltura dominante e nelle principali aree di produzione rappresenta una delle maggiori cause di deforestazione legata alle colture commerciali. Si stima che oltre il 60% della deforestazione causata dalle colture agricole in Costa d'Avorio, Ghana e Camerun dal 2000 è associata alla produzione di cacao (Cocoa Barometer, 2025). Infine, anche fattori istituzionali e di governance contribuiscono al fenomeno. La debolezza dei sistemi di controllo territoriale, la mancanza di pianificazione dell'uso del suolo e l'insufficiente applicazione delle normative ambientali facilitano l'espansione delle coltivazioni in aree forestali protette o in parchi naturali. Nel complesso, si stima che oltre l'80% delle foreste originarie dell'Africa occidentale sia andato perduto negli ultimi sessant'anni, con la produzione di cacao identificata come uno dei principali fattori di questo processo (Ingram et al., 2018; Cocoa Barometer, 2025). Questa trasformazione del paesaggio ha modificato profondamente gli ecosistemi della regione, sostituendo ampie aree di foresta tropicale con sistemi agricoli semplificati. Negli ultimi anni, inoltre, si osserva una progressiva espansione della coltivazione del cacao verso nuove aree geografiche, spesso definite "nuove frontiere del cacao". Paesi come Liberia, Camerun e Sierra Leone stanno diventando sempre più attrattivi per la produzione sia a causa dell'aumento dei prezzi del cacao, sia per la disponibilità di nuove aree forestali ancora poco sfruttate (Cocoa Barometer, 2025; Kongor et al., 2024).

La deforestazione causata dall'espansione delle coltivazioni di cacao comporta numerosi impatti ambientali. Il primo, e più evidente, riguarda la perdita di biodiversità, poiché le foreste tropicali

ospitano un numero estremamente elevato di specie animali e vegetali. Un'altra conseguenza rilevante riguarda il cambiamento climatico. Le foreste tropicali svolgono infatti un ruolo fondamentale nell'assorbimento di anidride carbonica dall'atmosfera. La loro distruzione comporta non solo la perdita di questa funzione di stoccaggio del carbonio, ma anche il rilascio di grandi quantità di gas serra derivanti dalla decomposizione o combustione della vegetazione. La deforestazione influisce inoltre sui servizi ecosistemici forniti dalle foreste, tra cui la regolazione del ciclo dell'acqua, la protezione dei suoli e la stabilità dei microclimi locali. La perdita della copertura forestale può modificare i regimi delle precipitazioni e ridurre la capacità del suolo di trattenere l'acqua, con effetti negativi sulla produttività agricola nel lungo periodo. Infine, la distruzione degli ecosistemi forestali ha conseguenze anche sul piano sociale ed economico, riducendo le risorse naturali disponibili per le comunità locali e aumentando la vulnerabilità dei sistemi agricoli.

Cambiamento climatico

Il cambiamento climatico rappresenta una delle principali sfide per la sostenibilità futura del settore del cacao. Le coltivazioni di cacao sono particolarmente sensibili alle variazioni climatiche poiché la pianta richiede condizioni ambientali molto specifiche, tra cui temperature relativamente stabili, elevata umidità e precipitazioni distribuite in modo regolare durante l'anno. Per svilupparsi correttamente necessita di precipitazioni annuali comprese tra circa 1500 e 2500 mm (Umaharan, 2018). Alterazioni di questi parametri possono compromettere la salute delle piante, ridurre la produttività e aumentare la diffusione di parassiti e malattie. Anche variazioni relativamente limitate di questi fattori possono avere effetti significativi sulla produzione. In particolare, le precipitazioni rappresentano uno dei fattori climatici più determinanti per la resa delle piantagioni. Periodi di siccità prolungata possono ridurre la disponibilità di acqua nel suolo, mentre precipitazioni eccessive possono favorire lo sviluppo di malattie fungine e provocare la perdita dei frutti.

In Africa occidentale, questi squilibri climatici si stanno manifestando con una crescente frequenza. L'aumento delle temperature e l'irregolarità delle piogge stanno alterando i cicli stagionali tradizionali, rendendo più difficile per gli agricoltori prevedere i periodi di fioritura e raccolta. Questo fenomeno contribuisce a ridurre la stabilità della produzione e aumenta l'incertezza economica per milioni di piccoli coltivatori che dipendono dal cacao come principale fonte di reddito. Uno dei fattori climatici che negli ultimi anni ha avuto un impatto significativo sulla produzione di cacao è il fenomeno meteorologico *El Niño*. Si tratta di un evento climatico naturale caratterizzato da un riscaldamento anomalo delle acque superficiali dell'Oceano Pacifico che modifica i modelli globali di temperatura e precipitazioni.

Sebbene *El Niño* sia un fenomeno naturale, numerosi studi indicano che il cambiamento climatico sta contribuendo a renderlo più frequente e più intenso, amplificando gli effetti sulle condizioni

meteorologiche a livello globale (Cocoa Barometer, 2025). Il ciclo di *El Niño* può durare generalmente tra nove mesi e due anni e provoca variazioni significative nei regimi di precipitazione in diverse regioni del mondo. Nel caso delle principali aree di produzione del cacao, questi cambiamenti si manifestano spesso attraverso alternanze di piogge intense e periodi di siccità, condizioni che risultano particolarmente dannose per le coltivazioni. L'evento di *El Niño* iniziato nel 2023 ha avuto conseguenze rilevanti sulla produzione mondiale di cacao nei due principali paesi produttori. In Costa d'Avorio le precipitazioni registrate durante questo periodo sono state dal 20% al 40% superiori alla media storica, causando danni significativi alle piante (Cocoa Barometer, 2025; Kongor et al., 2024). L'eccesso di pioggia ha distrutto molti fiori e favorito il marciume delle cabosse. Successivamente, il passaggio a condizioni climatiche più secche ha aggravato ulteriormente la situazione, creando condizioni favorevoli alla diffusione di diverse malattie delle colture. Tra queste, una delle più problematiche è il *Cocoa Swollen Shoot Virus Disease* (CSSV), che provoca il progressivo deterioramento delle piante fino alla loro morte (Kongor et al., 2024). Allo stesso tempo, le condizioni di elevata umidità causate dalle precipitazioni intense hanno favorito la diffusione di malattie fungine come la *Black Pod Disease*, una delle principali patologie che colpiscono il cacao (Kongor et al., 2024; Umaharan, 2018).

Le conseguenze di questi fenomeni climatici non si limitano agli aspetti agronomici, ma hanno anche importanti implicazioni economiche e sociali. La riduzione dei raccolti registrata negli ultimi anni in Ghana e Costa d'Avorio ha contribuito a creare un significativo squilibrio tra domanda e offerta nel mercato globale del cacao, determinando un aumento considerevole dei prezzi internazionali. Allo stesso tempo, la variabilità della produzione rende i redditi degli agricoltori estremamente instabili. Eventi climatici estremi possono causare perdite di raccolto, mentre l'aumento delle malattie delle colture richiede investimenti maggiori in pesticidi e altri input agricoli. Questo comporta un aumento dei costi di produzione proprio in un contesto in cui molti agricoltori operano già in condizioni di forte vulnerabilità economica. Nel lungo periodo, il cambiamento climatico potrebbe inoltre modificare la distribuzione geografica delle aree adatte alla coltivazione del cacao (Kozicka et al., 2018). Alcune regioni attualmente produttive potrebbero diventare progressivamente meno idonee alla coltivazione, mentre altre aree situate a quote più elevate potrebbero diventare più favorevoli.

Problematiche sociali

Il settore del cacao, pur rappresentando una risorsa economica fondamentale per molti paesi produttori, è caratterizzato da profonde criticità sociali che incidono sulla sostenibilità complessiva della filiera. Tali problematiche sono strettamente connesse alla struttura produttiva del settore, basata prevalentemente su piccoli agricoltori e alle condizioni economiche e istituzionali dei contesti in cui la produzione ha luogo.

Una delle principali questioni riguarda la persistente condizione di povertà degli agricoltori (Cocoa Barometer, 2025). Nonostante il cacao sia una commodity globale altamente richiesta, i produttori ricevono spesso una quota limitata del valore finale del prodotto. Questa situazione riduce la capacità delle famiglie agricole di investire in tecnologie, formazione e miglioramento delle pratiche produttive, contribuendo a mantenere un circolo vizioso di bassa produttività e vulnerabilità economica. Una seconda problematica è l'elevato tasso di lavoro minorile, particolarmente diffuso in alcune aree dell'Africa occidentale. Le famiglie, a causa delle difficoltà economiche, ricorrono spesso al lavoro dei figli come strategia di sopravvivenza. Ciò comporta conseguenze rilevanti sul piano sociale, in quanto limita l'accesso all'istruzione e compromette lo sviluppo delle nuove generazioni. La mancanza di scolarizzazione, a sua volta, riduce le opportunità future e contribuisce a perpetuare le condizioni di povertà nelle comunità agricole. Un ulteriore aspetto critico riguarda la disuguaglianza di genere. Le donne svolgono un ruolo fondamentale nella produzione del cacao, partecipando attivamente alle attività agricole e alla gestione delle risorse domestiche. Tuttavia, spesso hanno un accesso limitato alla terra, al credito e ai servizi di formazione, oltre a essere escluse dai processi decisionali. Questa disparità riduce non solo le opportunità individuali delle donne, ma anche il potenziale produttivo complessivo delle comunità rurali. Le problematiche sociali del settore sono inoltre aggravate dalla debolezza delle istituzioni e dei sistemi di governance. In molti paesi produttori, la mancanza di politiche efficaci di supporto agli agricoltori, di sistemi educativi adeguati e di controlli sul rispetto dei diritti del lavoro contribuisce a mantenere condizioni di vulnerabilità diffuse. La limitata capacità istituzionale si riflette anche nella difficoltà di implementare politiche di sviluppo rurale e di garantire una distribuzione più equa dei profitti lungo la filiera del cacao. È evidente come tutte queste problematiche siano tra loro interconnesse. La povertà, la mancanza di istruzione, le disuguaglianze di genere e la debolezza delle istituzioni si rafforzano reciprocamente, creando un sistema in cui le condizioni di svantaggio tendono a perpetuarsi nel tempo.

Verso una filiera più resiliente: strategie e provvedimenti

La crescente complessità delle problematiche che caratterizzano la filiera del cacao ha portato allo sviluppo di una pluralità di strategie e strumenti di intervento che si articolano lungo l'intera catena del valore. Tali iniziative non si limitano a un unico livello di azione, ma si distribuiscono sia a monte, nella fase produttiva e organizzativa delle comunità agricole, sia a valle, nei segmenti legati alla trasformazione, al commercio e alla regolazione dei mercati internazionali. Inoltre, esse si distinguono per la loro natura istituzionale, includendo interventi promossi da attori privati, come programmi aziendali e standard volontari, e strumenti di origine pubblica, quali regolamenti e politiche sovranazionali. In questo contesto, emergono programmi di supporto diretto ai produttori, finalizzati al rafforzamento delle capacità organizzative e al miglioramento delle pratiche agricole, accanto a iniziative più ampie che promuovono la cooperazione tra governi, imprese e organizzazioni internazionali. Parallelamente, si sono sviluppati strumenti normativi e meccanismi di regolazione dei mercati, che mirano a orientare la domanda verso prodotti ottenuti nel rispetto di criteri ambientali e sociali più stringenti. La coesistenza di queste diverse tipologie di intervento evidenzia il ruolo complementare svolto da attori pubblici e privati nella promozione di una filiera più sostenibile.

Nonostante i progressi registrati, permangono tuttavia alcune criticità connesse all'efficacia e all'equità degli interventi analizzati, in particolare per quanto concerne la distribuzione dei costi di adeguamento, la capacità di incidere sulle determinanti strutturali delle problematiche e il rischio di esclusione dei soggetti più vulnerabili. In tale contesto, la transizione verso una filiera del cacao più sostenibile appare sempre più legata all'integrazione di una pluralità di strumenti e approcci, tra loro complementari. Tra questi, un ruolo di crescente rilievo è assunto anche dalle certificazioni di sostenibilità, che si affiancano ad altre forme di intervento pubblico e privato, configurandosi come meccanismi in grado di orientare le pratiche produttive e le dinamiche di mercato verso standard più elevati di responsabilità ambientale e sociale. Proprio in virtù della loro diffusione e della loro funzione di collegamento tra produzione e consumo, tali strumenti rappresentano un ambito di particolare interesse per l'analisi della governance della filiera. Il capitolo successivo sarà pertanto dedicato all'approfondimento delle principali certificazioni di sostenibilità applicate al settore del cacao, al fine di valutarne caratteristiche, ambiti di intervento e potenziale contributo al miglioramento complessivo del sistema.

Fairtrade West Africa Cocoa Programme (WACP)

Il *West Africa Cocoa Programme* (WACP) rappresenta uno dei principali programmi operativi sviluppati nell'ambito del sistema *Fairtrade* per promuovere la sostenibilità della filiera del cacao in

Africa occidentale. Introdotto nel 2016 da *Fairtrade Africa* con il supporto di *Fairtrade International*, il programma è attivo principalmente in Costa d'Avorio, Ghana e Sierra Leone coinvolgendo centinaia di cooperative e decine di migliaia di piccoli produttori. Esso si inserisce nel quadro delle certificazioni Fairtrade con l'obiettivo di rafforzare le organizzazioni di produttori su piccola scala, considerate un elemento chiave per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali nelle comunità agricole. L'iniziativa mira a costruire cooperative solide, efficienti e capaci di rispondere sia alle esigenze dei propri membri sia a quelle dei partner commerciali lungo la filiera globale. In tale prospettiva, il programma persegue il miglioramento dei redditi agricoli e il progressivo raggiungimento di un reddito sufficiente per un tenore di vita equo, favorendo contemporaneamente relazioni commerciali stabili e di lungo periodo tra produttori, traders e marchi internazionali. Un presupposto centrale del WACP è infatti che organizzazioni di produttori ben strutturate e democraticamente gestite siano maggiormente in grado di affrontare le sfide del settore, tra cui volatilità dei prezzi, cambiamenti climatici e nuove normative ambientali. Dal punto di vista operativo, il programma si basa su un insieme articolato di strumenti di *capacity building* rivolti alle cooperative e ai loro membri. Tra questi rientrano attività di formazione, coaching, consulenza tecnica e apprendimento tra pari, calibrate in funzione delle esigenze specifiche dei produttori. Gli interventi riguardano ambiti quali la governance cooperativa, la gestione finanziaria, le buone pratiche agricole, i diritti umani e del lavoro, l'uguaglianza di genere e la gestione dei rischi ambientali, inclusi quelli legati alla deforestazione. Il programma contribuisce inoltre a rafforzare la capacità delle organizzazioni di conformarsi agli standard Fairtrade e alle normative internazionali emergenti, facilitando l'accesso ai mercati certificati e migliorando la competitività dei produttori. Nel complesso, il West Africa Cocoa Programme si configura come uno strumento complementare alla certificazione Fairtrade, volto non solo a garantire il rispetto di standard minimi, ma anche a promuovere un processo di sviluppo organizzativo e istituzionale delle cooperative.

Cocoa & Forests Initiative (CFI)

La CFI rappresenta una delle principali iniziative internazionali volte a promuovere la sostenibilità nella filiera del cacao con l'obiettivo di eliminare la deforestazione nei paesi produttori. Lanciata nel 2017 come partnership pubblico-privata, essa è promossa dalla *World Cocoa Foundation*¹ in

¹ La *World Cocoa Foundation* è un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro che riunisce gli stakeholders della filiera del cacao e del cioccolato per promuovere una produzione sostenibile. Fondata nel 2000 e con sede a Washington D.C., opera per migliorare le condizioni di vita degli agricoltori, proteggere l'ambiente e garantire la stabilità dell'approvvigionamento di cacao nel lungo periodo.

collaborazione con *IDH - The Sustainable Trade Initiative*² e con il coinvolgimento diretto dei governi di Costa d’Avorio, Ghana e, più recentemente, Colombia. L’iniziativa si configura come una piattaforma di cooperazione che riunisce attori pubblici, imprese del settore del cacao e del cioccolato, organizzazioni non governative e comunità locali con l’obiettivo di affrontare in modo coordinato le principali criticità ambientali e socioeconomiche associate alla produzione di cacao. Gli obiettivi perseguiti si articolano attorno a tre direttrici principali: l’eliminazione della deforestazione legata all’espansione delle coltivazioni di cacao, la tutela e il ripristino degli ecosistemi forestali degradati, e la promozione di pratiche agricole sostenibili in grado di migliorare la resilienza climatica e le condizioni di vita dei piccoli produttori. In tale prospettiva, la CFI mira a garantire una filiera *deforestation-free*, in linea con gli standard emergenti in materia di sostenibilità e con le crescenti richieste di trasparenza da parte dei mercati internazionali. Per il raggiungimento di tali finalità, l’iniziativa si fonda su una serie di strumenti operativi integrati. In primo luogo, governi e imprese sottoscrivono quadri d’azione comuni, ovvero i *Frameworks for Action*, che definiscono impegni specifici e piani di intervento a livello nazionale e aziendale. Un elemento centrale è costituito dai sistemi di tracciabilità della filiera, basati sulla geolocalizzazione delle aziende agricole e sul monitoraggio della provenienza del cacao, che consentono di verificare l’assenza di produzioni in aree deforestate. Parallelamente, vengono implementati programmi di riforestazione e agroforestazione, attraverso la distribuzione di milioni di alberi e la promozione di modelli produttivi che integrano colture di cacao e specie forestali. A ciò si affiancano sistemi di monitoraggio e rendicontazione condivisi, nonché interventi di supporto alle politiche pubbliche in materia di gestione del territorio e regolamentazione dell’uso del suolo.

Regolamento UE Deforestazione (EUDR)

Il Regolamento (UE) 2023/1115, noto come *European Union Deforestation Regulation* (EUDR), rappresenta uno dei più recenti e significativi strumenti normativi adottati dall’Unione Europea per contrastare la deforestazione globale associata al commercio internazionale di materie prime agricole, tra cui il cacao. Approvato nel 2023, il regolamento stabilisce condizioni vincolanti per l’immissione sul mercato europeo e per l’esportazione di prodotti derivanti da specifiche commodities, tra cui cacao, caffè, soia, olio di palma, legno e bovini, con l’obiettivo di ridurre il contributo dell’Unione alla deforestazione, alle emissioni di gas serra e alla perdita di biodiversità su scala globale.

² *IDH – The Sustainable Trade Initiative* è un’organizzazione con sede nei Paesi Bassi che promuove il commercio sostenibile incentivando partenariati pubblico-privati. Opera lungo le catene di approvvigionamento globali per migliorare la sostenibilità ambientale, l’equità sociale e la resilienza economica, concentrandosi su settori quali l’agricoltura, il tessile e la silvicoltura.

Il principio cardine dell'EUDR è rappresentato dall'obbligo per gli operatori economici di garantire che i prodotti commercializzati siano *deforestation-free*, ovvero provenienti da terreni che non sono stati oggetto di deforestazione successivamente al 31 dicembre 2020. A ciò si aggiunge il requisito di conformità alla legislazione del paese di produzione, che include aspetti legati ai diritti d'uso del suolo, alla tutela ambientale e ai diritti umani. Per dimostrare tale conformità, le imprese sono tenute ad adottare sistemi di due diligence, basati sulla raccolta di informazioni dettagliate lungo la filiera, tra cui dati di geolocalizzazione delle parcelle agricole e sistemi avanzati di tracciabilità.

L'introduzione dell'EUDR ha esercitato una pressione significativa sugli attori della filiera del cacao, incentivando sia le imprese multinazionali sia i governi dei paesi produttori a sviluppare strumenti e sistemi per garantire la conformità ai nuovi requisiti. Il regolamento ha rappresentato un punto di svolta, contribuendo a trasformare impegni volontari, precedentemente assunti dal settore privato, in obblighi normativi vincolanti. Tuttavia, il processo di implementazione ha incontrato alcune difficoltà operative, tanto che l'entrata in vigore, inizialmente prevista per il 2024, è stata posticipata di un anno a causa della mancanza di strumenti tecnici e procedure complete a livello europeo. Dopo due rinvii successivi, la data di applicazione è stata fissata al 30 dicembre 2026 per i grandi operatori.

Nonostante il suo potenziale trasformativo, l'EUDR solleva anche importanti criticità, in particolare per quanto riguarda l'impatto sui piccoli produttori. I costi legati all'adeguamento ai requisiti di tracciabilità, alla raccolta dei dati e alla dimostrazione della legalità rischiano infatti di ricadere in maniera sproporzionata sugli agricoltori, aumentando il divario rispetto a un reddito equo e incentivando l'esclusione dai mercati europei. Inoltre, vi è il rischio che i produttori non in grado di soddisfare tali requisiti vengano esclusi dalle catene di approvvigionamento formali, nonostante l'assenza di pratiche di deforestazione.

Certificazioni di sostenibilità come strategia di contrasto

Negli ultimi decenni, la crescente attenzione verso gli impatti ambientali e sociali delle filiere agroalimentari ha portato allo sviluppo e alla diffusione di strumenti volontari e istituzionali volti a promuovere pratiche produttive più etiche e resilienti. Nel settore del cacao, le certificazioni di sostenibilità si sono progressivamente affermate come uno dei principali meccanismi di governance della filiera. Queste possono essere definite come sistemi di standardizzazione che stabiliscono un insieme di requisiti tecnici, ambientali, sociali ed economici che devono essere rispettati da tutti gli attori della catena del valore al fine di garantire la conformità a determinati requisiti. Tali strumenti si fondano generalmente su meccanismi di verifica indipendente, che prevedono audit periodici e processi di certificazione da parte di enti terzi con l'obiettivo di assicurare credibilità, trasparenza e tracciabilità lungo tutta la filiera.

Un ruolo centrale è svolto dai cosiddetti *Voluntary Sustainability Standards* (VSS), ossia standard volontari sviluppati prevalentemente da organizzazioni private o multi-stakeholder. Questi standard definiscono requisiti volti a garantire che tutti gli attori della filiera del cacao operino nel rispetto di condizioni minime di sostenibilità, promuovendo diverse tipologie di ambiti quali la governance cooperativa, la tutela dei diritti umani e dei lavoratori, la gestione sostenibile del suolo, nonché la tracciabilità e la trasparenza dei flussi commerciali. Tra i VSS più diffusi e riconosciuti nel settore del cacao figurano *Fairtrade International* e *Rainforest Alliance*, i quali condividono una struttura basata su standard codificati, sistemi di certificazione e meccanismi di comunicazione al mercato. Accanto ai VSS, si stanno affermando ulteriori tipologie di certificazioni che presentano caratteristiche differenti sotto il profilo istituzionale e funzionale. La prima è rappresentata dagli standard pubblici o regionali, come *ARSO Sustainable Cocoa*, sviluppato in ambito africano con l'obiettivo di fornire un quadro normativo condiviso per la produzione sostenibile di cacao. A differenza dei VSS, questo tipo di iniziativa si inserisce in una logica più istituzionale e territoriale, promuovendo il miglioramento continuo attraverso requisiti relativi al reddito degli agricoltori, alla qualità del prodotto, alla tracciabilità lungo la filiera, alla lotta al lavoro minorile e alla protezione delle foreste. Un'altra categoria è rappresentata dai programmi privati sviluppati da grandi imprese del settore, come *Cocoa Horizons* della *Barry Callebaut*. Questi schemi, pur condividendo alcune finalità con i VSS, si configurano come strumenti aziendali orientati all'impatto, finalizzati a migliorare la sostenibilità delle catene di approvvigionamento interne e a rafforzare il posizionamento competitivo delle imprese. Essi tendono a focalizzarsi su obiettivi specifici, come il miglioramento delle condizioni economiche dei produttori, lo sviluppo delle comunità locali e la tutela ambientale, ma presentano generalmente un livello di standardizzazione e comparabilità inferiore rispetto ai sistemi di certificazione tradizionali.

La distinzione tra queste diverse tipologie di certificazioni è sostanziale e riguarda diversi aspetti, tra cui la natura dell'ente promotore, il grado di obbligatorietà, il livello di trasparenza e i meccanismi di comunicazione verso il mercato, B2C o B2B. Tali differenze influenzano non solo l'efficacia degli strumenti nel promuovere pratiche sostenibili, ma anche la loro capacità di rispondere alle crescenti esigenze normative e alle aspettative degli stakeholder.

Fairtrade International

La certificazione *Fairtrade International* rappresenta uno dei più importanti e diffusi VSS nel settore agroalimentare, con una grande rilevanza nella filiera del cacao. Le sue origini risalgono alla seconda metà del XX secolo quando negli anni Sessanta iniziarono a svilupparsi i primi movimenti di commercio equo e solidale con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze tra produttori dei paesi in via di sviluppo e mercati di consumo nei paesi industrializzati. Il passaggio a un sistema di certificazione strutturato avvenne nel 1988 con la creazione del primo marchio "*Max Havelaar*" nei Paesi Bassi, seguito dalla progressiva diffusione di iniziative analoghe in altri paesi europei. Nel 1997 fu istituita *Fairtrade Labelling Organizations International*, oggi *Fairtrade International*, con l'obiettivo di armonizzare gli standard e rafforzare la governance del sistema a livello globale (Forno e Graziano, 2016).

Fairtrade International si configura come uno standard volontario di natura privata, applicabile a diversi prodotti agricoli e rivolto principalmente a organizzazioni di piccoli produttori e, in alcuni casi, a lavoratori salariati. La struttura del sistema si basa su un insieme di standard articolati in requisiti obbligatori e criteri di miglioramento progressivo, affiancati da meccanismi di certificazione e controllo affidati a enti terzi indipendenti. Gli standard coprono le tre dimensioni della sostenibilità e includono requisiti relativi alla governance delle cooperative, alle condizioni di lavoro, alla tutela dei diritti umani, alla gestione delle risorse naturali e alla tracciabilità lungo la filiera. Il sistema Fairtrade è inoltre caratterizzato da un forte orientamento al mercato finale, configurandosi come una certificazione con claim B2C, in cui il marchio svolge un ruolo centrale nella comunicazione al consumatore.

Gli obiettivi principali della certificazione Fairtrade sono strettamente legati alla promozione di condizioni commerciali più eque e sostenibili. Il sistema mira a garantire ai produttori un prezzo minimo stabilito, in grado di coprire i costi di una produzione sostenibile e a fornire un *Fairtrade Premium*, destinato al finanziamento di progetti collettivi a beneficio delle comunità locali. Ulteriori obiettivi includono il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei produttori, il rafforzamento delle organizzazioni agricole, la promozione di relazioni commerciali di lungo periodo e la tutela dell'ambiente attraverso pratiche agricole sostenibili. Nel settore del cacao, Fairtrade

contribuisce inoltre ad affrontare problematiche strutturali quali la povertà rurale e il lavoro minorile, favorendo una maggiore equità nella distribuzione del valore lungo la filiera.

Rainforest Alliance

La certificazione *Rainforest Alliance* rappresenta uno dei principali standard volontari di sostenibilità nel settore agricolo e forestale con una forte enfasi sugli aspetti ambientali e sulla conservazione degli ecosistemi. L'organizzazione nasce nel 1987 con l'obiettivo di promuovere pratiche agricole sostenibili e contrastare la deforestazione nelle aree tropicali. Nel corso degli anni, la certificazione si è progressivamente sviluppata e ampliata, diventando uno dei sistemi più diffusi a livello globale. Un passaggio rilevante nella sua evoluzione è rappresentato dalla fusione, nel 2018, con il programma UTZ, che ha portato alla creazione di un unico standard integrato. Successivamente, nel 2021 è stato introdotto il nuovo *Rainforest Alliance Certification Program*, ulteriormente aggiornato nel 2025 per renderlo più efficace, semplificato e orientato ai dati.

Rainforest Alliance si configura come uno standard volontario di natura privata, applicabile sia alle aziende agricole sia agli attori della filiera e rivolto a molteplici commodities, tra cui cacao, caffè e tè. La struttura del sistema è basata sul *Sustainable Agriculture Standard*, che definisce un insieme articolato di requisiti suddivisi in ambiti ambientali, sociali ed economici. Tali requisiti includono sia criteri obbligatori sia meccanismi di miglioramento continuo, supportati da sistemi di certificazione e auditing indipendenti. Un elemento distintivo dello standard è l'approccio “*risk-based*” e “*assess-and-address*” che prevede l'identificazione e la gestione attiva dei rischi, in particolare per quanto riguarda i diritti umani e il lavoro minorile. Inoltre, il sistema è fortemente orientato alla raccolta e all'utilizzo dei dati, con l'obiettivo di monitorare le performance di sostenibilità e indirizzare gli investimenti verso le criticità più rilevanti.

Gli obiettivi principali della certificazione Rainforest Alliance sono focalizzati sulla promozione di un'agricoltura sostenibile. In particolare, lo standard mira a proteggere le foreste e la biodiversità, migliorare la gestione del suolo e delle risorse naturali e rafforzare la resilienza climatica dei sistemi agricoli. Parallelamente, pone attenzione al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli agricoltori e dei lavoratori, promuovendo il rispetto dei diritti umani e l'adozione di pratiche agricole più efficienti e produttive. L'approccio adottato si basa sull'idea che la sostenibilità sia un processo dinamico, fondato sul miglioramento continuo e sulla collaborazione tra diversi attori della filiera. In questo senso, la certificazione Rainforest Alliance non si limita a definire standard minimi, ma si propone come uno strumento di trasformazione progressiva dei sistemi agricoli, contribuendo a ristabilire un equilibrio tra attività produttive e tutela degli ecosistemi.

ARSO Sustainable Cocoa

Lo standard *ARSO Sustainable Cocoa* (ARS 1000) rappresenta un'iniziativa relativamente recente nel panorama delle certificazioni di sostenibilità del cacao, sviluppata nel contesto africano con l'obiettivo di rispondere alle specificità produttive e socioeconomiche della regione. Esso è stato elaborato dall'*African Organisation for Standardisation* (ARSO), un organismo intergovernativo che coordina lo sviluppo di standard tecnici a livello continentale. Il processo di definizione dello standard è stato sostenuto in particolare dai principali paesi produttori di cacao, quali Ghana e Costa d'Avorio, con l'intento di creare un quadro comune per la produzione sostenibile e rafforzare il ruolo dell'Africa nella governance della filiera globale. Pubblicato nel 2021, ARS 1000 si configura come uno dei primi tentativi di standardizzazione regionale del cacao sostenibile, in grado di affiancarsi agli standard volontari internazionali già esistenti.

ARSO Sustainable Cocoa è uno standard di natura pubblica e regionale, sviluppato attraverso un processo di armonizzazione tra diversi paesi africani (Brack, 2023). La sua struttura è articolata in tre parti principali: ARS 1000-1 relativo ai requisiti per i produttori e le organizzazioni agricole, ARS 1000-2 focalizzato sulla qualità del cacao e sulla tracciabilità e ARS 1000-3 che definisce i requisiti per i sistemi di certificazione. Questo impianto riflette un approccio sistemico che copre l'intera filiera, dalla produzione alla certificazione. A differenza dei VSS privati, ARSO si inserisce in una logica istituzionale con un maggiore coinvolgimento delle autorità pubbliche e una forte attenzione all'armonizzazione normativa tra i paesi membri.

Gli obiettivi principali dello standard ARSO sono orientati alla promozione di uno sviluppo sostenibile e inclusivo della filiera del cacao africana. Mira a migliorare il reddito e le condizioni di vita degli agricoltori, rafforzare la qualità e la competitività del cacao prodotto, garantire la tracciabilità lungo la filiera e contrastare problematiche strutturali quali il lavoro minorile, la deforestazione e i cambiamenti climatici. Lo standard si basa sul principio del miglioramento continuo, incoraggiando l'adozione progressiva di pratiche più sostenibili e la professionalizzazione del settore agricolo. In questo senso, ARSO si propone non solo come uno strumento tecnico, ma anche come una leva di sviluppo regionale, volta a rafforzare la posizione dei paesi africani all'interno della filiera globale del cacao.

Tuttavia, rispetto agli standard volontari internazionali, presenta un livello di diffusione e di implementazione ancora limitato, il che ne condiziona l'efficacia e la comparabilità a livello globale.

Cocoa Horizons - Barry Callebaut

La *Cocoa Horizons Foundation* è stata istituita nel 2015 dalla *Barry Callebaut*, uno dei principali operatori globali nel settore del cacao e del cioccolato con l'obiettivo di ampliare l'impatto delle proprie strategie di sostenibilità lungo la supply chain. La fondazione si configura come

un'organizzazione indipendente e senza scopo di lucro, sottoposta alla supervisione dell'autorità federale svizzera e nasce in risposta alle principali sfide strutturali del settore.

Cocoa Horizons non costituisce uno standard di certificazione tradizionale comparabile ai VSS, ma piuttosto un programma aziendale orientato all'impatto, integrato nelle strategie di approvvigionamento sostenibile dell'impresa. La sua struttura si basa su un approccio programmatico e flessibile, articolato attorno a tre pilastri principali: produttività, comunità e ambiente. Tali dimensioni sono affrontate attraverso interventi diretti sul campo, tra cui la formazione degli agricoltori, lo sviluppo di piani aziendali agricoli, il rafforzamento delle infrastrutture comunitarie e la promozione di pratiche agricole sostenibili. Un elemento distintivo del programma è l'utilizzo intensivo dei dati, raccolti direttamente a livello aziendale per monitorare le performance e valutare l'impatto delle attività. Inoltre, il sistema prevede meccanismi di tracciabilità e diverse modalità di gestione del prodotto, analogamente agli standard certificati, pur mantenendo una struttura meno formalizzata.

Gli obiettivi principali di *Cocoa Horizons* sono fortemente orientati al miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori e allo sviluppo di comunità agricole autosufficienti. In particolare, il programma mira a incrementare la produttività e il reddito dei produttori, favorire l'accesso a servizi e risorse e promuovere il rispetto dei diritti umani. Sul piano ambientale, *Cocoa Horizons* si propone di contribuire alla creazione di una filiera del cacao “*deforestation-free*” (Barry Callebaut), sostenendo iniziative di protezione e ripristino delle foreste e promuovendo pratiche agricole resilienti al cambiamento climatico. Rispetto agli standard di certificazione tradizionali, esso presenta un livello inferiore di standardizzazione e comparabilità, configurandosi più come uno strumento complementare che come un sistema normativo autonomo.

Criteri di produzione: un'analisi comparativa

Dopo aver esaminato le principali caratteristiche e finalità delle certificazioni di sostenibilità selezionate, risulta necessario approfondire in che modo tali standard si traducano concretamente in criteri operativi applicati ai processi produttivi. Le certificazioni, infatti, non si limitano a definire principi generali, ma si articolano in una serie di requisiti tecnici e gestionali che incidono direttamente sulle pratiche agricole, sull'organizzazione delle aziende e sulla gestione della filiera. In questo contesto, l'analisi comparativa dei criteri di produzione rappresenta uno strumento fondamentale per comprendere le effettive convergenze e divergenze tra i diversi schemi considerati. Pur condividendo un comune orientamento verso la sostenibilità, Fairtrade, Rainforest Alliance, ARSO Sustainable Cocoa e Cocoa Horizons adottano approcci differenti in relazione alle priorità strategiche, al grado di dettaglio dei requisiti e alle modalità di implementazione e monitoraggio. La presente sezione si propone pertanto di analizzare in modo sistematico alcune dimensioni chiave della sostenibilità nella filiera del cacao, selezionate in base alla loro rilevanza ambientale, sociale e gestionale. Attraverso questo confronto tematico, sarà possibile evidenziare non solo il livello di ambizione e completezza dei diversi standard, ma anche le eventuali lacune e criticità che ne limitano l'efficacia come strumenti di contrasto alle problematiche discusse nei capitoli precedenti. L'analisi consentirà inoltre di mettere in luce il grado di allineamento delle certificazioni rispetto alle crescenti richieste normative e alle aspettative degli stakeholder, contribuendo a una valutazione più critica del loro ruolo nella transizione verso una filiera del cacao etica e resiliente.

Metodologia dell'analisi comparativa

L'analisi comparativa è stata condotta attraverso l'utilizzo della piattaforma *Standards Map*, sviluppata dall'*International Trade Centre*, che rappresenta uno strumento di riferimento a livello internazionale per la consultazione e il confronto tra standard di sostenibilità. Tale piattaforma consente di esaminare in modo sistematico i requisiti previsti dai diversi schemi attraverso una classificazione strutturata per ambiti tematici, facilitando l'identificazione delle principali convergenze e divergenze tra gli standard analizzati. *Standards Map* permette di identificare la presenza o l'assenza di specifici requisiti, il loro grado di obbligatorietà e il livello di dettaglio con cui vengono definiti. L'utilizzo di tale strumento consente quindi di garantire maggiore trasparenza e oggettività nella valutazione degli standard considerati, facilitando l'individuazione di convergenze, differenze e potenziali aree di miglioramento tra le certificazioni analizzate.

In particolare, l'analisi si è basata sulla funzione di comparazione che permette di confrontare direttamente più standard rispetto a specifici criteri, evidenziandone la presenza, il livello di dettaglio

e le modalità di implementazione. Le informazioni così ottenute sono state integrate con i contenuti tratti dalla documentazione ufficiale delle certificazioni considerate, al fine di garantire una maggiore completezza e accuratezza dell'analisi.

I dati raccolti sono stati successivamente rielaborati in forma sintetica mediante la costruzione di tabelle comparative, nelle quali i contenuti sono stati uniformati per facilitarne il confronto tra gli standard analizzati. In particolare, le tabelle sono strutturate in tre colonne principali. La prima riporta il tempo di adeguamento, ossia il periodo entro il quale il requisito deve essere implementato, consentendo di distinguere tra obblighi immediati e requisiti da soddisfare in un arco temporale più ampio. La seconda colonna riguarda il livello di criticità, ovvero il grado di rilevanza del requisito all'interno dello standard. In questo ambito, i requisiti possono essere classificati, ad esempio, come maggiori, minori o vincolanti: i primi indicano elementi fondamentali per la conformità, i secondi requisiti di importanza più limitata, mentre i requisiti vincolanti rappresentano condizioni imprescindibili, la cui mancata osservanza comporta l'impossibilità di ottenere o mantenere la certificazione. La terza colonna, infine, riporta una sintesi del contenuto del requisito così come definito nei documenti ufficiali delle certificazioni, rielaborato in forma semplificata per evidenziarne il grado di strutturazione, il livello di dettaglio e l'approccio adottato: più prescrittivo, generale o orientato alla promozione di buone pratiche.

L'analisi si concentra su cinque criteri ritenuti particolarmente rilevanti, selezionati in base alla loro centralità nel dibattito sulla sostenibilità della filiera del cacao.

Politiche sulle emissioni di gas serra: principi generali

Le certificazioni di sostenibilità analizzate attribuiscono al settore agricolo un ruolo cruciale nei processi di mitigazione del cambiamento climatico, orientando i produttori verso pratiche che contengano le emissioni di gas a effetto serra. Il livello di formalizzazione di tali impegni varia però tra gli schemi. Fairtrade International prevede un requisito climatico strutturato e vincolante, con focus su adattamento e mitigazione, riduzione delle emissioni, incremento degli stock di carbonio e tutela della biodiversità, applicato all'intera azienda. Rainforest Alliance, invece, non include un requisito esplicito e quantificato in tal senso, limitandosi a richiami generali al tema climatico, senza parametri di monitoraggio o target vincolanti sulle emissioni (Tab.1). Nel complesso, le certificazioni promuovono comunque modelli produttivi a basso impatto, fondati su gestione efficiente degli input, conservazione della fertilità del suolo e incremento della copertura arborea, contribuendo indirettamente alla riduzione delle emissioni. Si osserva inoltre una progressiva integrazione dei principi di due diligence ambientale e climatica, che rafforza il legame tra politiche climatiche, gestione aziendale e meccanismi di certificazione, sempre più orientati alla sostenibilità complessiva della filiera.

	Periodo di adeguamento	Criticità	Descrizione
FT	Immediato	Maggiore	Requisito presente e strutturato; focus su adattamento e mitigazione climatica; include riduzione emissioni, aumento degli stock di carbonio e biodiversità; promuove la riduzione degli input esterni; applicazione estesa all'intera azienda; livello elevato di dettaglio e obbligatorietà.
RA	Immediato	Maggiore	Requisito non esplicito ma citato nel seguente documento: <i>2025 Rainforest Alliance Sustainable Agriculture Standard: Farm Requirements V1.4</i>
ARS	5 anni	/	Requisito ambientale generale; mira a ridurre gli impatti negativi e promuovere quelli positivi; include prevenzione della deforestazione e contrasto al cambiamento climatico; approccio ampio e poco dettagliato.
CH-BC	1 anno	Minore	Requisito avanzato; gestione attiva delle emissioni di gas serra; include misurazione, riduzione e reporting pubblico (anche upstream); allineamento a standard internazionali (<i>GHG Protocol</i>); promozione di obiettivi scientifici; possibile monitoraggio per prodotto.

Tab. 1 Analisi comparativa dei criteri di sostenibilità: politiche sulle emissioni di gas serra. Fonte: elaborazione propria su dati tratti da Standards Map e documentazione ufficiale degli standard.

Protezione delle foreste

La tutela delle foreste rappresenta uno degli elementi più rilevanti e convergenti tra gli standard considerati, soprattutto alla luce del legame diretto tra espansione delle coltivazioni di cacao e deforestazione nei paesi produttori. Le certificazioni introducono requisiti specifici volti a prevenire la conversione di aree forestali, tra cui l'adozione di date limite oltre le quali non è consentita la deforestazione e l'utilizzo di strumenti di monitoraggio basati su dati geografici. Nel caso di Fairtrade, ad esempio, gli standard sono stati recentemente rafforzati per includere obblighi di valutazione del rischio di deforestazione, raccolta di dati di geolocalizzazione e sviluppo di piani di prevenzione e mitigazione (Tab.2). Analogamente, altri schemi richiedono la protezione delle aree ad alto valore di conservazione e delle foreste primarie, nonché il rispetto delle normative nazionali e internazionali. Nel complesso, tali criteri riflettono un passaggio da un approccio volontario a uno più stringente e basato su evidenze, in linea con le nuove regolamentazioni globali.

	Periodo di adeguamento	Criticità	Descrizione
FT	Immediato	Maggiore	Requisito strutturato; divieto di deforestazione in foreste naturali, aree protette e ad alto valore ecologico; presenza di <i>cut-off date</i> ; obbligo di procedure di controllo e monitoraggio; richiesta di piani di prevenzione e mitigazione basati su analisi del rischio; include attività di sensibilizzazione e promozione di pratiche sostenibili; coinvolgimento anche degli attori della filiera.
RA	Immediato	Maggiore	Requisito operativo e dettagliato; conservazione obbligatoria degli alberi forestali esistenti; gestione sostenibile della vegetazione; mantenimento della quantità e qualità degli alberi; eccezioni limitate a motivi di sicurezza.
ARS	5 anni	Maggiore	Requisito strutturato; divieto di coltivazione in aree protette e di deforestazione delle foreste primarie; utilizzo delle foreste secondarie consentito solo in presenza di diritti legali e autorizzazioni; tutela degli alberi nativi esistenti; approccio basato sulla conformità normativa e sui diritti fondiari.
CH-BC	1 anno	Minore	Requisito operativo; tutela degli alberi nativi esistenti; promozione della piantumazione di specie arboree diversificate e autoctone; incentivazione dei sistemi ombreggiati; divieto di specie invasive; approccio orientato alle pratiche agricole.

Tab. 2 Analisi comparativa dei criteri di sostenibilità: protezione delle foreste. Fonte: elaborazione propria su dati tratti da Standards Map e documentazione ufficiale degli standard.

Utilizzo misto del suolo in sistema agroforestale

L'adozione di sistemi agroforestali costituisce una pratica chiave promossa dalle certificazioni di sostenibilità, in quanto consente di conciliare la produzione agricola con la conservazione degli ecosistemi. In questo contesto, gli standard incoraggiano l'integrazione del cacao con alberi ombreggianti e specie forestali, al fine di migliorare la fertilità del suolo, aumentare la biodiversità e contribuire allo stoccaggio del carbonio. Sebbene il grado di obbligatorietà vari tra le certificazioni, tutte riconoscono i benefici dell'agroforestazione come strategia di adattamento e mitigazione climatica. Alcuni schemi, come Rainforest Alliance, prevedono linee guida tecniche più dettagliate e programmi di supporto agli agricoltori, mentre altri, come Fairtrade, promuovono tali pratiche nell'ambito di un approccio più ampio alla sostenibilità ambientale (Tab.3). L'utilizzo misto del suolo emerge quindi come uno strumento fondamentale per migliorare la resilienza delle aziende agricole, ridurre la dipendenza da monoculture e favorire sistemi produttivi più equilibrati e sostenibili nel lungo periodo.

	Periodo di adeguamento	Criticità	Descrizione
FT	3 anni	Minore	Requisito presente; promozione dell'agroforestazione e della diversificazione culturale; richiesta di valutazione dell'implementazione; approccio non vincolante; livello di dettaglio medio.
RA	3 anni	Minore	Requisito strutturato; monitoraggio e reporting della copertura vegetale; definizione di soglie minime obbligatorie; previsione di target e azioni correttive; integrazione di elementi agroforestali; approccio quantitativo e operativo.
ARS	5 anni	Maggiore	Requisito presente; definizione di linee guida per l'agroforestazione e indicazioni sul numero di alberi per ettaro; promozione della piantumazione di specie arboree diversificate e autoctone; approccio orientativo e adattato al contesto nazionale.
CH-BC	/	/	/

Tab. 3 Analisi comparativa dei criteri di sostenibilità: utilizzo misto del suolo in sistemi agroforestali. Fonte: elaborazione propria su dati tratti da Standards Map e documentazione ufficiale degli standard.

Pianificazione del coinvolgimento degli stakeholders nei sistemi di gestione ambientale e sociale

Le certificazioni richiedono alle organizzazioni di produttori di adottare sistemi di gestione interna basati su procedure documentate, monitoraggio continuo e partecipazione attiva dei membri. Per esempio, Fairtrade prevede un approccio inclusivo e multilivello che coinvolge produttori, lavoratori, comunità locali e attori della filiera nella definizione e attuazione delle politiche di sostenibilità (Tab. 4). Questo approccio favorisce una maggiore trasparenza, responsabilizzazione e condivisione delle responsabilità lungo la catena del valore. Inoltre, il coinvolgimento degli stakeholder è strettamente connesso ai processi di due diligence in materia di diritti umani e ambiente, che richiedono la consultazione e la partecipazione delle parti interessate nella gestione dei rischi. In tal modo, gli standard contribuiscono a rafforzare la governance delle organizzazioni e a promuovere pratiche più eque e inclusive.

	Periodo di adeguamento	Criticità	Descrizione
FT	Immediato	Maggiore	Requisito strutturato; coinvolgimento progressivo degli stakeholder attraverso attività di sensibilizzazione e formazione; condivisione dei risultati degli audit in modo accessibile; promozione del dialogo sociale con lavoratori, rappresentanti e sindacati; approccio partecipativo e trasparente.
RA	/	/	/
ARS	In 1 anno	Maggiore	Requisito gestionale; considerazione delle esigenze degli stakeholder nella definizione del sistema di sostenibilità; integrazione a livello strategico; approccio indiretto e poco operativo.
CH-BC	In 1 anno	/	Requisito presente; definizione strutturata delle modalità di coinvolgimento degli stakeholder (frequenza, partecipanti, temi); approccio organizzativo; livello di dettaglio medio e limitata obbligatorietà.

Tab. 4 Analisi comparativa dei criteri di sostenibilità: coinvolgimento degli stakeholder. Fonte: elaborazione propria su dati tratti da Standards Map e documentazione ufficiale degli standard.

Tracciabilità

La tracciabilità rappresenta un requisito fondamentale per garantire la trasparenza e la credibilità delle certificazioni di sostenibilità nella filiera del cacao. Gli standard analizzati prevedono sistemi di tracciabilità che consentono di risalire all'origine del prodotto, almeno fino al livello della cooperativa o, sempre più frequentemente, della singola azienda agricola. In particolare, Fairtrade introduce il concetto di “*first mile traceability*” (Fairtrade International), che richiede la documentazione del flusso di prodotto dal produttore al primo acquirente e l'adozione di procedure per evitare la commistione con cacao non certificato. Inoltre, è prevista la raccolta di dati di geolocalizzazione per tutte le aziende agricole, al fine di garantire maggiore trasparenza e conformità alle normative sulla deforestazione. Altri schemi, come Rainforest Alliance e Cocoa Horizons, integrano strumenti digitali avanzati per il monitoraggio della filiera (Tab. 5). Nel complesso, la tracciabilità si configura come uno strumento essenziale non solo per la certificazione, ma anche per il rispetto delle normative internazionali e per il rafforzamento della fiducia tra produttori, imprese e consumatori.

	Periodo di adeguamento	Criticità	Descrizione
FT	Immediato	Vincolante	Requisito altamente strutturato; tracciabilità lungo tutta la filiera; separazione fisica dei prodotti certificati (con eccezioni basate su <i>mass balance</i>); documentazione dei flussi e delle procedure; identificazione e monitoraggio delle transazioni; elevato livello di controllo e obbligatorietà.
RA	Immediato	Maggiore	Requisito strutturato; tracciabilità basata su stima della produzione, monitoraggio annuale e confronto tra dati stimati e reali; obbligo di documentazione; separazione fisica dei prodotti certificati; approccio quantitativo e verificabile.
ARS	1 anno	Maggiore	Requisito sistemico; tracciabilità lungo tutta la filiera dalla produzione all'esportazione; definizione di procedure e documentazione; enfasi su verificabilità, coerenza ed efficacia; approccio normativo e orientato al sistema.
CH-BC	1 anno	Maggiore	Requisito operativo; tracciabilità basata su documentazione dettagliata dei flussi logistici e delle transazioni; separazione fisica del prodotto; gestione delle scorte e dei movimenti; approccio pratico e gestionale.

Tab. 5 Analisi comparativa dei criteri di sostenibilità: tracciabilità. Fonte: elaborazione propria su dati tratti da Standards Map e documentazione ufficiale degli standard

Risultati

L'analisi comparativa condotta sui quattro standard ha evidenziato gradi significativamente diversi di copertura e ambizione rispetto ai cinque criteri selezionati. Emergono con chiarezza alcune dimensioni trasversalmente più sviluppate e altre che presentano lacune ricorrenti. Il criterio della protezione delle foreste risulta il più uniformemente presidiato tra gli standard analizzati. Tutti e quattro i programmi includono requisiti espliciti di non-deforestazione, sebbene con livelli di dettaglio e meccanismi di enforcement differenti. Questo non sorprende: la deforestazione associata alla coltivazione del cacao in Africa occidentale è ormai riconosciuta come una delle principali cause di degrado ecosistemico a livello globale, con oltre il 60% della deforestazione agricola in Costa d'Avorio, Ghana e Camerun ascrivibile alla produzione di cacao (Cocoa Barometer, 2025). L'attenzione degli standard a questo tema riflette anche la pressione normativa crescente esercitata dal Regolamento UE sulla Deforestazione (EUDR, 2023), che obbliga gli operatori che immettono cacao nel mercato europeo a dimostrare l'assenza di deforestazione lungo la filiera. Anche il criterio della tracciabilità riceve un trattamento relativamente ampio in tutti gli standard, sebbene con importanti differenze qualitative. Il Cocoa Standard di Fairtrade richiede la segregazione del cacao certificato da quello non certificato, a partire dall'organizzazione produttrice fino al primo acquirente. Rainforest Alliance offre invece molteplici modelli di catena di custodia: *identity preserved*, ovvero tracciabile al singolo produttore, *segregated* e *mass balance*, con tracciamento volumetrico ma possibilità di miscela. Quest'ultima opzione, pur rendendo la certificazione economicamente più accessibile alle imprese, solleva interrogativi sulla reale verificabilità del prodotto finale. Nella pratica, la maggior parte delle aziende sceglie di acquistare cacao certificato Fairtrade o Rainforest Alliance secondo il sistema del *mass balance*. Ciò significa che quando si acquista una tavoletta di cioccolato con uno di questi marchi, non tutto il cacao in essa contenuto è necessariamente tracciabile fino alla singola fattoria, in quanto il sistema consente la miscelazione di cacao certificato e non certificato durante il trasporto e la lavorazione. ARSO Sustainable Cocoa dedica invece un'intera sezione dello standard, ARS 1000-2, alla qualità e alla tracciabilità del prodotto, con approccio sistematico. Cocoa Horizons utilizza la tracciabilità come leva di monitoraggio interno, ma con una struttura meno formalizzata rispetto ai VSS tradizionali. Il coinvolgimento degli stakeholder nei sistemi di gestione ambientale e sociale emerge come criterio ampiamente presente a livello dichiarativo in tutti gli standard, ma, ancora una volta, con livelli di implementazione molto variabili. Fairtrade si distingue per il suo orientamento strutturale alle cooperative di piccoli produttori, incorporando la governance partecipativa come requisito di certificazione. Rainforest Alliance adotta un approccio *risk-based* e *assess-and-address*, che prevede l'identificazione attiva dei rischi e il loro monitoraggio periodico. La letteratura indica che, sul piano ambientale, gli agricoltori certificati tendono ad adottare pratiche sostenibili, in particolare l'agroforestazione e l'uso regolamentato degli

agrofarmaci, sebbene gli effetti sulla deforestazione e sulla biodiversità rimangano limitati (Cocoa Barometer, 2025). Il criterio relativo alle politiche sulle emissioni di gas serra si rivela quello più disomogeneamente trattato tra gli standard considerati. Se Fairtrade affronta le emissioni attraverso un requisito climatico strutturato e vincolante, integrato nel proprio standard, Rainforest Alliance vi fa fronte principalmente in modo indiretto, attraverso la promozione di pratiche agricole sostenibili nell'ambito del proprio programma, aggiornato dalla versione del 2020 alla V1.4 del 2025. ARSO e Cocoa Horizons presentano su questo punto i requisiti meno dettagliati. La lacuna è rilevante alla luce di quanto emerso dalla letteratura: i sistemi di agroforestazione contribuiscono al sequestro del carbonio, ma nessuno degli standard analizzati prevede protocolli strutturati di misurazione, rendicontazione e verifica delle emissioni a livello di azienda agricola (Standards Map). Il tema resta pertanto più un principio orientativo che un requisito operativo vincolante. Il criterio dell'utilizzo misto del suolo in sistema agroforestale, pur presente in tutti gli standard, mostra una significativa disuguaglianza tra l'enunciazione del principio e la sua attuazione concreta. I dati raccolti da uno studio su oltre 1.700 produttori di cacao in Costa d'Avorio e Ghana evidenziano che il cacao è coltivato prevalentemente in piantagioni prive di ombreggiatura o con ombreggiatura ridotta, con conseguenti problemi di riduzione della biodiversità, depauperamento della fertilità del suolo e aumento dell'erosione (Krumbiegel e Tillie, 2024). Rainforest Alliance si distingue per requisiti più specifici sull'agroforestazione, mentre Fairtrade e ARSO presentano indicazioni di carattere più generale. Cocoa Horizons promuove pratiche agroforestali attraverso programmi di formazione diretta agli agricoltori, ma senza la formalizzazione propria degli standard certificativi terzi. Come rilevato dallo studio sopra citato, la partecipazione congiunta a uno schema di certificazione e a una cooperativa di produttori porta a miglioramenti significativi nell'adozione di pratiche sostenibili in Costa d'Avorio, suggerendo che la certificazione da sola non sia sufficiente se non accompagnata da strutture organizzative di supporto.

Il mercato italiano

L'analisi delle preferenze delle imprese italiane attive nella filiera del cacao rivela una struttura differenziata in cui la scelta della certificazione non è uniforme, ma dipende da variabili organizzative quali la dimensione aziendale, la posizione nella catena del valore e il grado di orientamento al consumatore finale. Uno studio accademico analizza le strategie di sostenibilità di 304 aziende della filiera cacao-cioccolato a livello globale. I risultati mostrano che la dimensione aziendale, la posizione nella catena del valore, il grado di orientamento al consumatore finale e la capacità di identificazione del rischio sono i fattori chiave che influenzano l'adozione di pratiche di sostenibilità da parte delle imprese, inclusa la certificazione di terza parte. In particolare, le imprese di maggiori dimensioni con forte orientamento al consumatore tendono a sviluppare programmi propri di sostenibilità, mentre le

imprese più piccole o le società quotate prediligono le certificazioni di terza parte come strumento di differenziazione e legittimazione sul mercato (Marschner et al., 2026). Questa tendenza è confermata da Thorlakson (2018), il cui lavoro traccia l'evoluzione delle pratiche di *sustainable sourcing* nell'industria del cioccolato negli ultimi vent'anni. Le imprese produttrici di cioccolato si sono progressivamente spostate da iniziative di settore collettive, verso l'adozione di certificazioni di sostenibilità, per poi evolvere verso programmi propri di filiera. Questi cambiamenti riflettono la salienza crescente di differenti gruppi di stakeholder nel tempo. Nel contesto italiano, questo schema evolutivo è chiaramente leggibile: aziende come Ferrero hanno percorso tutte e tre le fasi, giungendo a sviluppare programmi propri affiancati a più certificazioni di terza parte (Krumbiegel e Tillie, 2024). Tra le grandi imprese italiane della filiera, Ferrero rappresenta il caso più emblematico e documentato. A partire dal gennaio 2021, tutto il cacao utilizzato nei prodotti Ferrero è approvvigionato attraverso enti di certificazione leader e altri standard di sostenibilità gestiti in modo indipendente, tra cui Rainforest Alliance, Fairtrade e altri. La strategia di Ferrero si distingue però per un elemento strutturale specifico: la grande maggioranza del cacao viene acquistata in forma fisicamente tracciabile, ovvero con sistema *segregated*, da gruppi di agricoltori dedicati. Questo consente all'azienda di conoscere l'origine delle fave e di intervenire direttamente con cooperative e produttori. La scelta della segregazione fisica, anziché del *mass balance*, segnala una preferenza per la tracciabilità verificabile come valore strategico, non solo come requisito di conformità. Questa posizione è coerente con la pressione normativa crescente esercitata dal Regolamento UE sulla Deforestazione (EUDR), che impone agli operatori di tracciare le filiere fino al livello della singola parcella agricola e di presentare dichiarazioni di due diligence per ogni spedizione di cacao (Ruggeri et al., 2020). Sul piano della preferenza per Rainforest Alliance rispetto a Fairtrade nelle filiere industriali, un ruolo determinante è giocato dalla flessibilità operativa del sistema di catena di custodia. Mentre i programmi aziendali di sostenibilità sono considerati da alcuni come un'alternativa alla certificazione, nel 2024 la certificazione di terza parte era ancora percepita come l'approccio principale. La certificazione rimane lo strumento principale per comunicare il cacao come prodotto più sostenibile sul mercato. Rainforest Alliance, con il suo sistema *mass balance* risulta più accessibile economicamente e logisticamente per le grandi imprese che gestiscono flussi elevati di materia prima. Fairtrade, richiedendo invece la segregazione fisica dal punto di origine, comporta costi di gestione più elevati, che ne limitano l'adozione su larga scala nelle filiere industriali (Romano et al., 2026). Diversa è la logica che orienta le scelte delle imprese del segmento premium e artigianale italiano, come *Amedei*, *Domori*, *Venchi* e *Guido Gobino*. Per questi operatori, la certificazione di terza parte tende a essere sostituita o affiancata da forme dirette di approvvigionamento e tracciabilità proprietaria. Le aziende italiane del cioccolato condividono un'attenzione alla qualità, alla tracciabilità e alle certificazioni. In particolare, Amedei opera

direttamente con i produttori per promuovere l'agricoltura sostenibile e garantire prezzi equi per il cacao, mentre Domori concentra la propria strategia sull'origine e sulla purezza delle fave. Per queste imprese, la narrazione dell'origine, spesso monorigine, con varietà pregiate come Criollo e Trinitario, sostituisce funzionalmente la certificazione come segnale di qualità e responsabilità verso il mercato di riferimento (CBI, 2026). Questo modello rispecchia quanto documentato da Thorlakson (2018) riguardo all'evoluzione verso programmi propri di filiera: le imprese che intendono affrontare seriamente gli impatti negativi sulle comunità produttrici di cacao devono andare oltre i requisiti delle certificazioni. In ultima analisi, le comunità produttrici trarrebbero beneficio da una collaborazione precompetitiva tra le grandi imprese per affrontare i problemi a livello regionale (Marschner et al., 2026). Un elemento che sta ridefinendo le preferenze aziendali in senso trasversale, indipendentemente dalla dimensione o dal segmento di mercato, è la pressione normativa dell'EUDR. Questo quadro normativo sta spingendo le imprese italiane della filiera a rivalutare i propri sistemi di tracciabilità: il sistema *mass balance* di Rainforest Alliance, pur certificando volumi, non garantisce la geolocalizzazione a livello di singola parcella richiesta dall'EUDR, mentre il sistema *segregated* è strutturalmente più compatibile con gli obblighi normativi in arrivo. L'EUDR richiede la separazione fisica del cacao conforme da quello non conforme o di origine sconosciuta lungo tutta la filiera di approvvigionamento (Siddiqui et al., 2024). Va infine considerato che, a differenza di Germania, Belgio, Francia, Paesi Bassi e Svizzera, l'Italia non dispone ancora di un'iniziativa nazionale sul cacao sostenibile (ISCO). In Europa sono attive iniziative nazionali sul cacao sostenibile in Belgio (Beyond Chocolate), Francia, Germania (GISCO), Paesi Bassi (DISCO) e Svizzera. Molte delle principali aziende e catene di distribuzione del cioccolato sono membri di queste iniziative, che hanno assunto impegni di approvvigionamento sostenibile e a cui partecipano anche Rainforest Alliance e Fairtrade International come membri attivi. L'assenza di un'analoga piattaforma italiana riduce la pressione collettiva sulle imprese nazionali verso standard di approvvigionamento più uniformi e ambiziosi, lasciando le scelte di certificazione prevalentemente alla discrezionalità delle singole aziende (Romano et al., 2026).

Conclusioni

Il presente lavoro si è proposto di analizzare e confrontare quattro certificazioni di sostenibilità applicate alla filiera del cacao, Fairtrade International, Rainforest Alliance, ARSO Sustainable Cocoa e Cocoa Horizons, attraverso cinque criteri ambientali e gestionali selezionati per la loro rilevanza nel contesto delle sfide strutturali del settore. L'analisi si è sviluppata in un quadro geografico focalizzato sull'Africa occidentale, con particolare attenzione a Costa d'Avorio e Ghana, principali paesi produttori a livello globale e ha incluso una valutazione dell'accettazione degli standard nel mercato italiano.

Il principale valore aggiunto del presente lavoro risiede nell'applicazione sistematica della piattaforma Standards Map al settore specifico del cacao, attraverso un'analisi comparativa strutturata su dimensioni tematiche selezionate. L'utilizzo di questo strumento in chiave comparativa rappresenta un approccio metodologico ancora poco esplorato nella letteratura accademica dedicata alle certificazioni di sostenibilità del cacao. La maggior parte degli studi esistenti analizza singoli standard oppure confronta le loro ricadute empiriche sulle condizioni dei produttori, senza procedere a una valutazione comparata strutturata dei requisiti normativi interni agli standard stessi. Il presente elaborato colma questa lacuna, offrendo una lettura trasparente e sistematizzata delle convergenze e divergenze tra schemi eterogenei per natura istituzionale e contribuendo a una comprensione più critica del loro reale potenziale come strumenti di governance della filiera. Un ulteriore contributo originale riguarda l'integrazione dell'analisi normativa con una valutazione del posizionamento degli standard nel mercato italiano, un contesto geografico e industriale relativamente poco studiato rispetto ai mercati nordeuropei, pur rappresentando uno dei principali poli europei di trasformazione e consumo del cacao.

I risultati dell'analisi possono essere di interesse per una pluralità di attori lungo la filiera. Per le imprese della trasformazione e della distribuzione, l'analisi offre un quadro comparativo utile per orientare le scelte di certificazione in funzione delle proprie esigenze operative, delle aspettative normative legate all'EUDR e del posizionamento strategico sul mercato. Per gli enti di certificazione, il confronto sistematico dei requisiti può costituire uno stimolo a rafforzare le dimensioni meno presidiate, in particolare le politiche sulle emissioni di gas serra e l'agroforestazione, al fine di incrementare la coerenza e l'ambizione complessiva degli standard. Per le associazioni ambientaliste e le organizzazioni di advocacy, i risultati evidenziano le aree in cui la distanza tra principi dichiarati e requisiti operativi vincolanti rimane significativa, fornendo argomenti concreti per orientare il dibattito pubblico verso standard più stringenti e verificabili. Infine, per i ricercatori e le istituzioni accademiche, il lavoro propone un framework metodologico replicabile ad altri settori agricoli in cui le certificazioni di sostenibilità svolgono un ruolo crescente di governance della filiera.

Nonostante il contributo analitico del presente lavoro e il ruolo indiscutibile delle certificazioni come strumenti di governance della filiera, sarebbe intellettualmente disonesto concludere senza sollevare una questione di fondo: nessuna certificazione, per quanto rigorosa e ben strutturata, è in grado da sola di risolvere le contraddizioni strutturali che caratterizzano la filiera del cacao. La deforestazione, la povertà endemica dei produttori, il lavoro minorile e la vulnerabilità climatica non sono anomalie correggibili attraverso un marchio in etichetta, sono il prodotto di decenni di squilibri sistemici nella distribuzione del valore lungo la catena, in cui i paesi produttori restano intrappolati nella fase a più basso valore aggiunto mentre i margini si concentrano a valle, nelle mani di pochi grandi trasformatori e distributori. Le certificazioni, in questo contesto, rischiano di diventare uno strumento di legittimazione più che di trasformazione. Consentono alle imprese di comunicare sostenibilità al mercato senza che ciò implichi necessariamente un cambiamento reale nelle condizioni di vita degli agricoltori o nello stato delle foreste. Ciò che servirebbe, e che le certificazioni da sole non possono garantire, è una revisione profonda delle regole del commercio internazionale delle materie prime agricole, politiche pubbliche capaci di redistribuire il valore lungo la filiera, investimenti strutturali nelle infrastrutture rurali dei paesi produttori e, soprattutto, la volontà politica di anteporre la giustizia economica e la tutela ambientale agli interessi di breve periodo delle imprese. Le certificazioni possono essere un punto di partenza, ma scambiarle per un punto di arrivo significa accontentarsi di cambiare la superficie delle cose, lasciando intatto ciò che sta sotto.

Limiti

Il presente elaborato presenta alcuni limiti che è opportuno riconoscere esplicitamente, in quanto definiscono i confini entro cui i risultati devono essere interpretati. In primo luogo, l'analisi geografica si concentra prevalentemente sull'Africa occidentale e in particolare su Costa d'Avorio e Ghana, in quanto principali paesi produttori di cacao a livello globale. Tale scelta è motivata dalla rilevanza quantitativa e dalla disponibilità di dati, ma implica che le dinamiche proprie di altri contesti produttivi rilevanti, quali Ecuador, Perù, Indonesia e Nigeria, non siano state oggetto di esame. In secondo luogo, la selezione degli standard analizzati, per quanto rappresentativa della eterogeneità istituzionale del panorama certificativo, non esaurisce la totalità degli schemi esistenti: certificazioni come *Organic EU* o standard nazionali emergenti non sono stati inclusi nell'analisi. In terzo luogo, la metodologia adottata si basa sull'analisi documentale dei requisiti formali degli standard e non include una valutazione empirica degli effetti prodotti sul campo, né un'analisi delle percezioni degli attori aziendali attraverso interviste o sondaggi diretti. Il giudizio sull'efficacia degli standard è pertanto di natura normativa e comparativa, non empirica. Infine, la valutazione del mercato italiano è stata condotta attraverso fonti secondarie e dati aggregati, senza un'analisi primaria delle preferenze delle imprese italiane. I limiti evidenziati aprono a rilevanti direzioni di sviluppo per la ricerca futura. In

primo luogo, sarebbe opportuno estendere l'analisi comparativa a un numero maggiore di standard di sostenibilità, includendo certificazioni emergenti o regionali finora meno studiate, al fine di offrire un quadro più completo del panorama normativo globale. In secondo luogo, futuri lavori potrebbero ampliare la dimensione geografica dell'analisi, includendo altri paesi produttori di rilievo come Indonesia, Ecuador e Nigeria, per verificare se le preferenze certificative e i livelli di implementazione degli standard varino in funzione del contesto istituzionale e agronomico locale. In terzo luogo, appare necessario approfondire il ruolo delle imprese trasformatrici e dei consumatori nell'accettazione e nella legittimazione delle certificazioni di sostenibilità del cacao, attraverso ricerche empiriche basate su interviste aziendali, analisi di bilancio della sostenibilità e indagini sulla disponibilità a pagare dei consumatori in mercati specifici come quello italiano. Infine, con l'entrata in applicazione dell'EUDR prevista per il 2026-2027, si aprirà una fase di transizione normativa che merita un monitoraggio specifico. Sarà rilevante valutare in che misura i diversi standard di certificazione si dimostreranno adeguati a soddisfare i requisiti di tracciabilità e due diligence imposti dall'EUDR e quali adattamenti saranno necessari da parte degli enti certificatori e delle imprese per garantire la conformità lungo l'intera filiera.

Bibliografia

- Asiedu, P.A.S. (2024) '*A review on sustainability in cocoa and chocolate processing: A focus on West Africa*', *African Journal of Agriculture and Food Science*, 7(4). <https://doi.org/10.52589/AJAFSHRJBZXAI>.
- Brack, D. (2023) 'Sustainability and standards in global agriculture value chains: The African standard for sustainable cocoa'. Commissionato da GISCO
- Fernandes Martins, K., Teixeira, D. and de Oliveira Corrêa, R. (2022) '*Gains in sustainability using voluntary sustainability standards: A systematic review*', *Cleaner Logistics and Supply Chain*, 5, p. 100084. <https://doi.org/10.1016/j.clscn.2022.100084>.
- Forno, F. e Graziano, P.R. (2016) 'Il consumo critico. Bologna', Il Mulino.
- Fountain, A.C. and Huetz-Adams, F. (2025) Cocoa Barometer 2025.
- Giguere, J. et al. (2025) '*Climate change is heating up West Africa's Cocoa Belt*'. Edited by R. DeFonza. Available at: https://assets.ctfassets.net/cxgvgstp8r5d/2a2a4EEFY0cwPicb85yndh/b5271f6b4a01cf86c0d7585af186211/Climate_change_is_heating_up_West_Africa-s_cocoa_belt_February_2025.
- Ingram, V. et al. (2018) '*The impacts of cocoa sustainability initiatives in West Africa*', *Sustainability*, 10(11), p. 4249. <https://doi.org/10.3390/su10114249>.
- Kongor, J.E., Owusu, M. and Oduro-Yeboah, C. (2024) '*Cocoa production in the 2020s: Challenges and solutions*', *CABI Agriculture and Bioscience*. <https://doi.org/10.1186/s43170-024-00310-6>.
- Kozicka, M. et al. (2018) '*Forecasting cocoa yields for 2050*'. Biodiversity International. Available at: <https://hdl.handle.net/10568/93236>
- Kramer, K. and Ware, J. (2025) '*Cocoa crisis: How chocolate is feeling the bite of climate change*'. Available at: <https://www.christianaid.org.uk/sites/default/files/2025-02/cocoa-crisis-how-chocolate-is-feeling-the-bite-of-climate-change-1>.
- Krumbiegel, K. and Tillie, P. (2024). '*Sustainable practices in cocoa production: The role of certification schemes and farmer cooperatives*'. *Ecological Economics*. DOI: 10.1016/j.ecolecon.2024.108097
- Marschner, S., Orsi, L., Olper, A. and Stranieri, S. (2026) '*Sustainability Strategies in the Cocoa-Chocolate Value Chain: An Analysis Using Stakeholder Theory, Global Value Chain Theory, and Resource Dependence Theory*', *Agribusiness*, 42, pp. 694–716. <https://doi.org/10.1002/agr.22044>.
- Martins, F.P. et al. (2023) '*Rethinking sustainability in cocoa supply chain in light of SDG disclosure*', *Sustainability Accounting, Management and Policy Journal*, 14(7), pp. 258–286. <https://doi.org/10.1108/SAMPJ-03-2022-0132>.
- Mirza, H. and Pringle, D. (2024) '*A licensed buying company in Ghana's cocoa industry*'. Available at: <https://www.iisd.org/system/files/2024-08/responsible-agricultural-investment-ghana-cocoa.pdf>.
- Morales, S.H. et al. (2025) '*Cocoa waste valorization: A review and sustainability analysis of green technologies*', *Biofuels, Bioproducts and Biorefining* [Preprint]. <https://doi.org/10.1002/bbb.70029>.

Purdy, L.H. and Schmidt, R.A. (1996) '*Status of cacao witches' broom: Biology, epidemiology, and management*', Annual Review of Phytopathology, 34, pp. 573–594. <https://doi.org/10.1146/annurev.phyto.34.1.573>.

Ritchie, H., Rosado, P. and Roser, M. (2023) *Agricultural production*. Our World in Data. Available at: <https://ourworldindata.org/agricultural-production>

Romano, S., Demaria, F. & Carbone, A. (2026) '*A systematic review of the impacts of voluntary sustainability standards on the cocoa global value chain*'. Discover Sustainability. DOI: 10.1007/s43621-026-02623-0

Siddiqui, S. A., Karim, I., Shahiya, C., Shityakov, S., Nugraha, W. S., & Kasza, G. (2024). '*A critical review of consumer responsibility in promoting sustainable cocoa production*'. Current research in food science, 9, 100818. <https://doi.org/10.1016/j.crfs.2024.100818>

Thorlakson, T. (2018). '*A move beyond sustainability certification: The evolution of the chocolate industry's sustainable sourcing practices*'. Stanford FSI / Business Strategy and the Environment.

Umaharan, P. (2018) '*Achieving sustainable cultivation of cocoa*', Burleigh Dodds Series in Agricultural Science. <https://doi.org/10.19103/as.2017.0021>.

Voora, V., Bermúdez, S. and Larrea, C. (2019) '*Global market report: Cocoa*'. Available at: <https://www.jstor.org/stable/resrep22025>

Sitografia

African Organisation for Standardisation (ARSO), ARSO Sustainable Cocoa. Available at: <https://www.arso-oran.org/>

Barry Callebaut, Cocoa Horizons. Available at: <https://www.cocoahorizons.org/>

Centre for the Promotion of Imports, CBI (2026) '*The Italian market potential for cocoa*'. Available at: <https://www.cbi.eu/market-information/cocoa-cocoa-products/italy/market-potential>

Centre for the Promotion of Imports, CBI (2024) '*European market potential for certified cocoa*'. Available at: <https://www.cbi.eu/market-information/cocoa-cocoa-products/certified-cocoa/market-potential>

Fairtrade International. Available at: <https://www.fairtrade.net/>

FAO (2023) FAOSTAT: *Crops and livestock products*. Available at: <https://www.fao.org/faostat/en/#data/QCL>

ISEAL Alliance (2024). *Navigating EUDR: compliance and beyond*. <https://isealliance.org/node/5360>

Rainforest Alliance. Available at: <https://www.rainforest-alliance.org/>

StandardsMap (2011) StandardsMap. Available at: <https://standardsmap.org/en/home>

World Cocoa Foundation Sustainable cocoa through global collaboration. Available at: <https://worldcocoafoundation.org/>

Ringraziamenti

Inizialmente non volevo scrivere i ringraziamenti, perché li ritenevo una parte superflua. Mi è stato fatto notare, però, che anche se la tesi l'ho scritta da sola, non da sola ho affrontato questo percorso: il sostegno di chi mi è stato vicino merita di essere ricordato. E forse, alla fine, è proprio questa l'unica parte che conta veramente, perché la gratitudine non si studia, né si analizza: si coltiva, condividendola con chi si ama.

Un sentito ringraziamento va al mio relatore Professore Cesare Zanasi che mi ha seguito con disponibilità e gentilezza durante questi mesi. Lo ringrazio per avermi fornito spunti fondamentali nella stesura di questo lavoro e per avermi indirizzato nei momenti di smarrimento.

Ringrazio inoltre il Professor Adamo Domenico Rombolà, per avermi introdotto al mondo dell'agroecologia e per avermi trasmesso, direttamente e indirettamente, la curiosità e la spinta a viaggiare nell'ultimo anno per scoprire questa realtà.

Alle Winx, Rebi, Luci, Ila L., Sara e Ila F., le mie amiche e compagne di studi, senza le quali questi tre anni non sarebbero stati gli stessi. Grazie per il conforto e il supporto reciproco dato nei momenti più difficili, ma anche per le risate e gli abbracci in quelli più leggeri. Vi voglio bene.

A tutti i miei amici, quelli che mi vedono con cadenza trimestrale, che mi accettano per quella che sono e che, nonostante non abbiano ancora capito in cosa mi sia laureata, mi incoraggiano e supportano in quello che faccio, facendomi sentire sempre al posto giusto. Spero di riuscire a mia volta a farvi sentire così, al posto giusto, sempre.

Ringrazio Ariane e Riccardo, o meglio, mamma e papà. Grazie per avermi pagato le tasse universitarie senza le quali non mi sarei potuta laureare. Ma soprattutto vi ringrazio per darmi sempre il consiglio giusto al momento giusto. Siete il mio faro nella tempesta e so che potrò sempre contare su di voi.

Infine, ringrazio Luca che è stato una costante in questi tre anni. Ci siamo conosciuti proprio quando ho iniziato l'università e da allora abbiamo condiviso tante avventure insieme. Grazie per esserci stato sempre, nonostante la distanza e le difficoltà e per avermi insegnato ad essere forte e a credere in me stessa. Ora si sta chiudendo un capitolo, ma il libro è ancora lungo e spero di scrivere tante altre pagine con te.